



Istituto Cattaneo

**ANALISI | 27 GENNAIO 2020**

# *Chi ha vinto e chi ha perso*

*L'Emilia-Romagna non più rossa  
rimane contendibile*

## **A CURA DI**

MORENO MANCOSU

MARCO VALBRUZZI

SALVATORE VASSALLO

## **INFORMAZIONI E CONTATTI MEDIA**

Prof. Asher Colombo, Presidente | Prof. Salvatore Vassallo, Direttore

+39 051.239766 | +39 351.8604240 | [direzione@cattaneo.org](mailto:direzione@cattaneo.org) | [www.cattaneo.org](http://www.cattaneo.org)

# Istituto Carlo Cattaneo

L'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo è sorto nel gennaio 1965, raccogliendo l'eredità dell'Associazione di cultura e politica "Carlo Cattaneo" costituita nel 1956. Il 15 maggio 1986, con decreto del Presidente della Repubblica, è stato riconosciuto come Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo ed eretto in ente morale, senza fini di lucro. Promuovere attività di ricerca, editoriali e di formazione sull'Italia contemporanea, con particolare riferimento ai fenomeni politici, sociali, culturali ed economici, al funzionamento delle istituzioni, all'esercizio delle libertà collettive e individuali costituzionalmente garantite. Preoccupazione primaria della Fondazione è l'attenzione ai dati empirici analizzati in base ai migliori standard metodologici consolidati in campo scientifico ed al tempo stesso la divulgazione dei dati e delle ricerche presso un pubblico non accademico, nella convinzione che la diffusione di tali conoscenze sia un fattore di sviluppo democratico e di vigore per la vita civile.

Via Guido Reni, 5 – 40125 Bologna

© Istituto Carlo Cattaneo

# *Chi ha vinto e chi ha perso*

## *L'Emilia-Romagna non più rossa rimane contendibile*

### **Confronto tra elezioni regionali 2014 e 2020**

Le elezioni regionali hanno rappresentato sicuramente un successo per Stefano Bonaccini e lo schieramento di centrosinistra. Nel confronto con le Regionali di sei anni fa, il presidente uscente dell'Emilia-Romagna ha visto crescere il suo consenso di 2,3 punti percentuali, passando dal 49,1% del 2010 all'attuale 51,4% (Tabella 1).

Da questo punto di vista, l'aspetto più rilevante da evidenziare è che Bonaccini è l'unico candidato ad aver ottenuto, in termini percentuali, più consensi nel voto al solo candidato rispetto al totale delle liste a suo sostegno. Nello specifico, il candidato del centrosinistra ha ottenuto 3,3 punti percentuali in più rispetto alla coalizione di partiti di centrosinistra (rispettivamente, 51,4% e 48,1%). Al contrario, tutti gli altri candidati hanno ottenuto più voti di lista che voti "personali" sulle singole candidature.

Una parte dei consensi "personali" per Bonaccini può derivare – come sembrerebbe emergere dalla nostra analisi dei flussi elettorali – dall'uso del voto disgiunto, specialmente tra gli elettori del Movimento 5 stelle e delle liste minori di sinistra (Potere al popolo, Partito comunista, L'Altra Emilia-Romagna). In termini assoluti, circa 70mila elettori hanno votato direttamente ed esclusivamente il candidato Bonaccini (pari al 3% dei votanti) e questo ha certamente contribuito a rafforzare il suo distacco (di 181.070 voti) nei confronti di Borgonzoni. Inoltre, il buon risultato ottenuto dalla "lista presidenziale" a sostegno di Bonaccini (5,8%) contribuisce a connotare ancora di più la vittoria del centrosinistra come un successo personale del presidente uscente.

Sulle singole liste del centrosinistra, il confronto è reso più complicato dalla diversa offerta politica nelle due tornate elettorali qui esaminate. Nel 2014, la coalizione di Bonaccini era formata da quattro liste, mentre oggi le liste a sostegno del governatore uscente sono 6. Nonostante questo diverso contesto, la lista del Partito democratico cresce, in termini assoluti, di quasi 215mila voti, mentre in valore percentuale scende di circa 10

punti percentuali, passando dal 44,5% del 2014 all'attuale 34,7%. In questo caso, il decremento può essere dovuto, come già anticipato, alla diversa struttura dell'offerta politica, ma anche dalla presenza di altre liste di centrosinistra contigue, sul piano ideologico, al Pd come +Europa, Europa Verde o la stessa lista "del presidente" pro-Bonaccini. Ciò nonostante, il Partito democratico a livello regionale si attesta come primo partito, superando di 2,8 punti la Lega di Salvini. Il Pd riacquista così un primato a livello regionale che, dopo le Regionali del 2014, aveva perso prima a vantaggio del M5s (nel 2018) e poi della Lega (nel 2019).

Nel campo del centrodestra, è netto sicuramente l'incremento dei consensi per il candidato alla presidenza regionale. Nel 2014 Alan Fabbri si era fermato al 29,8% dei voti, mentre Lucia Borgonzoni è balzata al 43,6% (+13,8 punti percentuali). Quasi tutte le liste principali del centrodestra hanno ottenuto un risultato positivo, sia in termini assoluti che percentuali, con l'unica eccezione di Forza Italia. Infatti, il partito di Berlusconi ha raccolto soltanto il 2,6% dei consensi, perdendo oltre 45mila voti e quasi 6 punti percentuali rispetto alle precedenti regionali. Sia la Lega che Fratelli d'Italia, invece, hanno fatto registrare una crescita significativa dei loro consensi. Il partito di Salvini è passato dal 19,4% al 31,9%, incrementando i propri consensi di oltre 457mila voti. Ugualmente, il partito guidato da Giorgia Meloni è cresciuto di 6,7 punti nel corso degli ultimi sei anni, passando dall'1,9% del 2014 all'attuale 8,6%. Complessivamente, la coalizione di centrodestra ha raccolto più voti della loro candidata alla presidenza regionale, arrivando al 45,4%, con un distacco di appena 2,7 punti rispetto allo schieramento di centrosinistra. Quindi, nella competizione proporzionale l'equilibrio tra le due maggiori coalizioni è più elevata rispetto a quello che abbiamo osservato nella competizione diretta sul voto ai candidati e questo contribuisce ulteriormente a dare un connotato "personale" alla vittoria del centrosinistra.

Infine, il vero sconfitto da questa tornata elettorale è il Movimento 5 stelle, che ottiene il suo risultato più basso (3,5%) a livello regionale in tutta la sua (breve) storia in Emilia-Romagna. Esattamente dieci anni fa, al suo debutto nelle competizioni regionali, il candidato del M5s ottenne il 6% dei consensi: quasi il doppio dei voti (161mila) rispetto a quelli raccolti ieri da Simone Benini (80.823). Nel caso del M5s è significativo anche lo scarto di voti tra la lista del M5s (102.595) e il voto al candidato (80.823), con uno scarto di 21.772 preferenze. È ancora troppo presto per stabilire verso quali altri candidati siano andati questi elettori "disgiunti" del M5s ma, se i dati emersi dalle nostre analisi sui flussi elettorali fossero confermati, è molto probabile che all'incirca due votanti pentastellati su tre abbiano optato per la candidatura di Bonaccini. Ad ogni modo, nonostante il progressivo indebolimento del partito fondato da Beppe Grillo, gli elettori del M5s continuano a rimanere gli attori cruciali nel decidere le sorti delle due principali coalizioni (chi vince e chi perde), soprattutto in quei contesti elettorali caratterizzati da un elevato livello di bipolarismo.

Tab. 1. Risultati delle elezioni regionali in Emilia-Romagna nel 2014 e nel 2020

Elezioni regionali 2014			Elezioni regionali 2020			Diff. 2020-2014	
Candidati e liste	N. voti	% voti	Candidati e liste	N. voti	% voti	N. voti	p.p.
Stefano Bonaccini	615.723	49,1	Stefano Bonaccini	1.195.742	51,4	580.019	2,3
Pd	535.109	44,5	Pd	749.976	34,7	214.867	-9,8
Sel	38.845	3,2	E-R Coraggiosa	81.419	3,8	42.574	0,6
			Bonaccini Presi- +Europa	124.591	5,8	-	-
				33.087	1,5	-	-
80.			Europa Verde	42.156	1,9	-	-
			Volt	9.253	0,4	-	-
E-R Civica	17.984	1,5					
Centro democra-	5.247	0,4					
<b>Totale coalizione</b>	<b>597.185</b>	<b>49,7</b>	<b>Totale coalizione</b>	<b>1.040.481</b>	<b>48,1</b>	<b>443.296</b>	<b>-1,6</b>
Giulia Gibertoni	167.022	13,3	Simone Benini	80.823	3,5	-86.199	-9,8
M5s	159.456	13,3	M5s	102.595	4,7	-56.861	-8,6
Alan Fabbri	374.736	29,8	Lucia Borgonzoni	1.014.672	43,6	639.936	13,8
Lega nord	233.439	19,4	Lega nord	690.864	31,9	457.425	12,5
FdI	23.052	1,9	FdI	185.796	8,6	162.744	6,7
Forza Italia	100.478	8,4	Forza Italia	55.317	2,6	-45.161	-5,8
			Borgonzoni Presi- Cambiamo!	37.462	1,7	-	-
				6.341	0,3	-	-
			Giovani per l'am-	6.007	0,3	-	-
<b>Totale coalizione</b>	<b>356.969</b>	<b>29,7</b>	<b>Totale coalizione</b>	<b>981.787</b>	<b>45,4</b>	<b>624.818</b>	<b>15,7</b>
Altri candidati	97.777	7,8	Altri candidati	34.260	1,5	-63.517	-6,3
Altre liste	88.175	7,3	Altre liste	37.352	1,7	-50.823	-5,6
<b>Totale voti candi-</b>	<b>1.255.258</b>		<b>Totale voti candi-</b>	<b>2.325.497</b>		<b>1.070.239</b>	
<b>Totale voti liste</b>	<b>1.201.785</b>		<b>Totale voti liste</b>	<b>2.162.216</b>		<b>960.431</b>	
<b>Elettorato</b>	<b>3.460.402</b>		<b>Elettorato</b>	<b>3.508.179</b>		<b>47.777</b>	
<b>Affluenza</b>	<b>1.304.841</b>	<b>37,7</b>	<b>Affluenza</b>	<b>2.373.974</b>	<b>67,7</b>	<b>1.069.133</b>	<b>30,0</b>

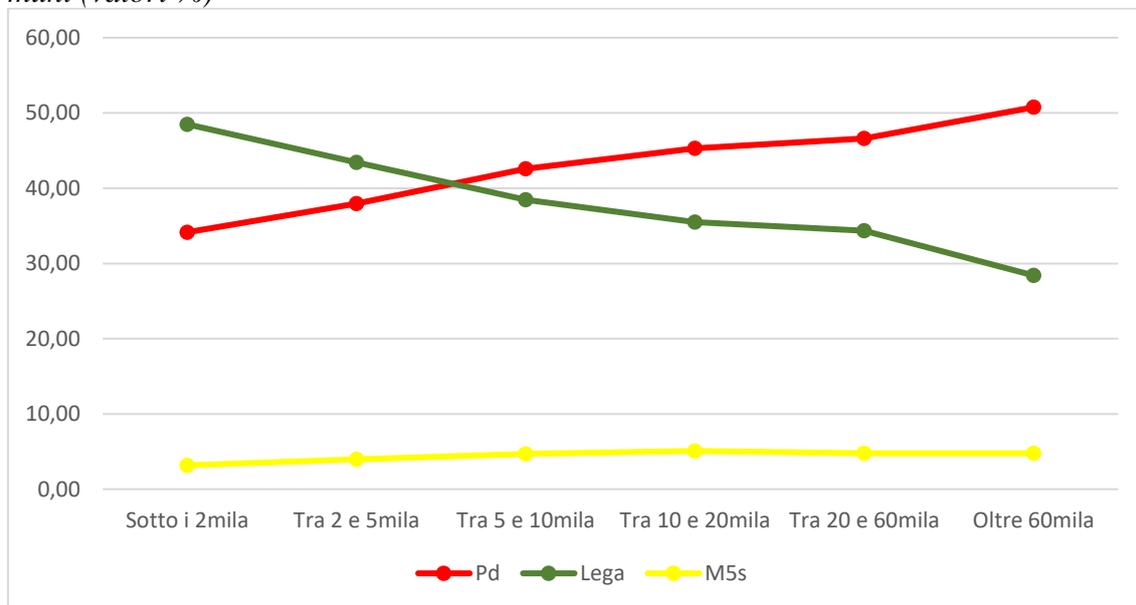
Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno.

## La geografia del voto

Le scorse elezioni europee erano state caratterizzate da una chiara connotazione geografica, con la Lega elettoralmente molto forte nei comuni rurali e periferici, e il Pd con un forte insediamento nei principali centri urbani e nei comuni medio-grandi. Da questo punto di vista, com'è cambiata la geografia del voto dopo questa tornata di elezioni regionali? Il primo aspetto che esaminiamo è il rapporto tra comportamento elettorale e dimensione demografica dei comuni. Come si vede dalla Fig. 1, la Lega ottiene i suoi maggiori successi, sfiorando il 50% dei consensi, nei comuni sotto i 2mila abitanti, ma i suoi consensi decrescono man mano che ci si avvicina ai comuni maggiori, con una popolazione superiore ai 60mila abitanti. In quest'ultimo caso, il partito di Salvini scende sotto il 30% dei voti, perdendo in questo passaggio oltre 20 punti percentuali. L'andamento dei voti al Pd è quasi perfettamente speculare rispetto a quello leghista, con un aumento progressivo dei consensi man mano che ci si avvicina ai grandi centri urbani. Nello specifico, il Pd ottiene il 34,2% nei comuni più piccoli e arriva al 50,8% nelle città

con più di 60mila abitanti. Per il M5s, come in passato, non emerge invece nessuna particolare connotazione sul piano demografico.

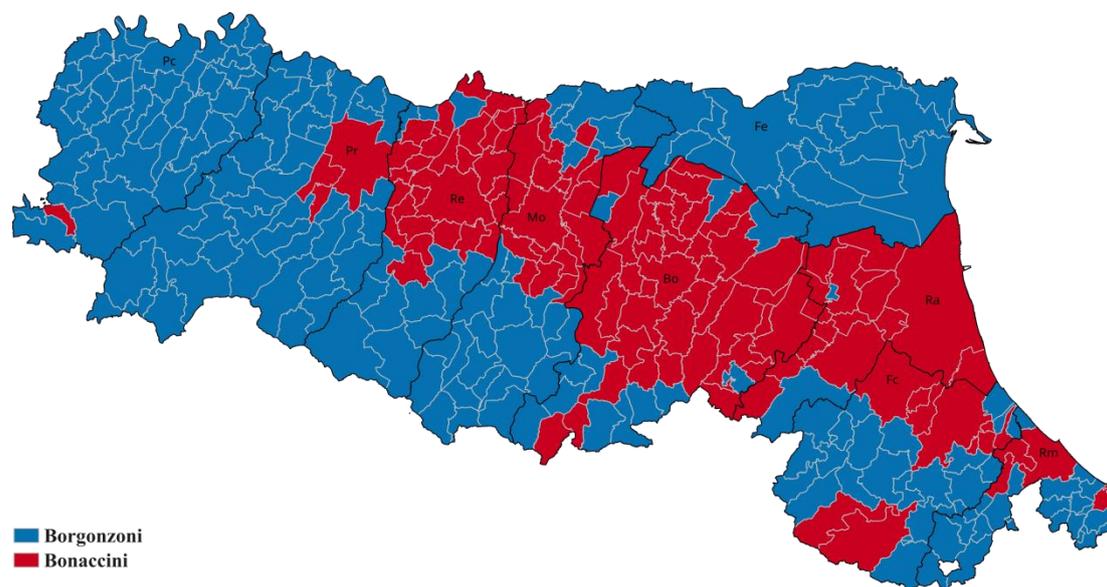
Fig. 1. *Voti a Pd, Lega e M5s nelle regionali 2020 per dimensione demografica dei comuni (valori %)*



Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno.

Questa configurazione geografica del voto emerge anche osservando la mappa del voto ai primi due candidati in ogni comune dell'Emilia-Romagna. Come si vede dalla Fig. 2, Bonaccini è stato il candidato più votato in buona parte dei comuni collocati lungo la via Emilia, nella rete di città che collega Parma a Ravenna e Rimini. Al di fuori di quest'area centrale della regione, cioè soprattutto nei comuni appenninici e più marginali delle province di Piacenza, Parma e Reggio Emilia, risulta prevalente la candidatura di Borgonzoni, confermando così quella frattura tra aree rurali/periferiche e aree urbane/centrali che abbiamo precedentemente messo in evidenza.

Fig. 2. *Mappa del candidato risultato primo per ogni comune nelle regionali 2020 in Emilia-Romagna*



Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno.

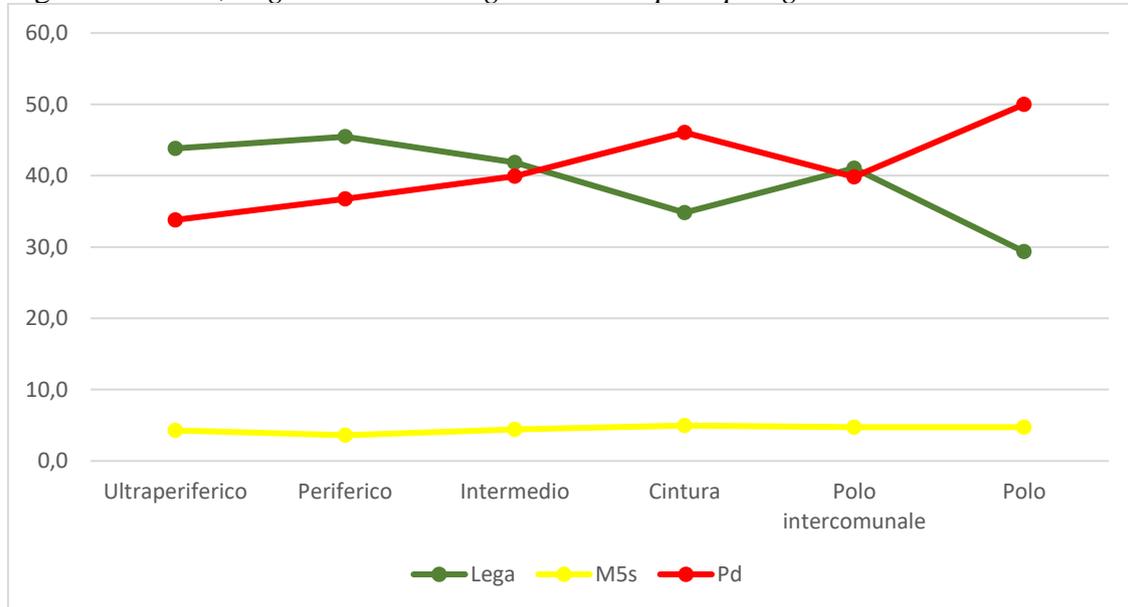
Un altro modo per indagare questa divisione geografica nel contesto dell'Emilia-Romagna è quello mostrato dalla Fig. 3, nella quale il consenso dei tre principali partiti – Pd, Lega, M5s – viene messo in relazione al tipo di comune. Utilizzando una classificazione proposta dall'Agenzia per la coesione territoriale nel 2014, i comuni dell'Emilia-Romagna sono stati suddivisi in sei categorie sulla base della dimensione (numero di abitanti), della presenza di servizi pubblici fondamentali (scuole superiori, punti ospedalieri, ferrovie) e della distanza dai centri urbani. In questo modo, vengono distinti i comuni polo (grandi centri urbani), i poli intercomunali, i comuni delle cinture, nonché i comuni intermedi, periferici e ultraperiferici.

I dati riportati nella Fig. Z confermano quanto già evidenziato in precedenza. Il Pd risulta più deboli nei comuni marginali, appenninici e periferici (con il 33,8% dei voti), mentre raggiunge le punte più alte di consenso nei grandi “poli” urbani, dove si attesta al 50%. Per la Lega, lo scenario è completamente capovolto: le migliori prestazioni elettorali si osservano nei comuni periferici (45,5%) o ultraperiferici (43,8%), mentre il consenso per il partito di Salvini “crolla” di oltre 16 punti percentuali nelle grandi città.

Questi dati segnalano, così, l'esistenza di “due Emilie”, molto diverse tra loro per profilo geografico, peso demografico e comportamento elettorale. Alle ultime elezioni Europee, era stata l'Emilia-Romagna periferica e appenninica a prevalere, favorendo il successo della Lega. Al contrario, in questa tornata elettorale, la “seconda Emilia-Romagna”,

quella centrale e urbana, si è presa una rivincita nelle urne, portando alla vittoria Bonaccini e lo schieramento di centrosinistra.

Fig. 3. *Voti a Pd, Lega e M5s alle Regionali 2020 per tipologia di comune*



Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno.

Dunque, seguendo l'approccio che abbiamo già adottato in una prima analisi, quanto abbiamo finora documentato in maniera più analitica, abbiamo esaminato la distribuzione territoriale del voto, assumendo che per il carattere bipolare assunto dalla competizione politica, il modo più semplice ed efficace per capire come sono andate le cose consista nel verificare in quali aree il complesso dei partiti e delle liste di centrodestra ha sopravanzato quelle di centrosinistra e viceversa. Le mappe che presentiamo in questo caso, con riguardo al 2020 sono due (Fig. 4). Una riferita appunto alla differenza nel peso elettorale dei partiti, una riferita allo scarto tra i consensi andati a Bonaccini e quelli rivolti a Lucia Borgonzoni. Mentre nel secondo caso il distacco al livello regionale aggregato si è rivelato consistente, pari a circa 8 punti percentuali, nel primo si riduce a circa il 3%. Questo si riflette sulla mappa sulla dimensione delle "zone rosse". Rimane chiaro il "pattern", la struttura della divisione politica della regione, con le aree più urbanizzate lungo la via Emilia nelle quali l'elettorato favorevole al centrosinistra rimane maggioranza o ritorna a prevalere, e le aree periferiche o montane nelle quali accade il contrario. Se si considera che il voto ai partiti implica una relazione più forte, impegnativa e potenzialmente più stabile tra gli elettori e i soggetti politici votati, se ne deve concludere che la regione continua ad essere politicamente contendibile. Non solo. Parlare di una "regione rossa" risulta ulteriormente fuorviante, data la profonda frattura tra una area "centrale" ancora rossa ed aree "periferiche" che paiono avere assunto stabilmente un altro colore.

Fig. 4. *Competitività delle elezioni regionali 2020 in Emilia-Romagna per comune*

